

Economia lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 871 (+2.71%)

LIRA
Sale sui mercati
Il marco a 854

DOLLARO
In calo sui mercati
Sulla lira 1313

Nel Bollettino economico la banca centrale valuta positivamente la manovra del governo «più ampia e incisiva di quelle passate per dimensione e caratteristiche strutturali»

Andata in pezzi la frusta del cambio forte arriva la frusta della «crescita monetaria» «Non sarà finanziata l'inflazione provocata da imprese, banche e lavoratori»



Carlo Azeglio Ciampi

Ciampi: «Amato è sulla strada giusta» Bankitalia appoggia le misure e stanga l'Italia inflazionista

Lira, bruciati 52mila miliardi

ROMA. In quattro mesi a causa dell'improvvisa variazione della Banca d'Italia ha raschiato il fondo del barile delle riserve 7800 miliardi in giugno 15mila in luglio e agosto 30mila in settembre il mese più duro della crisi contro lo Sme. In tutto 52mila miliardi. Debi a breve per 27.330 miliardi hanno consentito di non proseguire in settembre la cassa.

Ciampi sta con Amato la manovra economica del governo «è più ampia e incisiva di quelle passate, per la prima volta ci sono misure strutturali» Sparta della «crescita monetaria» imprenditori e lavoratori non possono scaricare sui prezzi i vantaggi della svalutazione. I tassi di interesse restano elevati e per molto tempo l'economia ristagnerà

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I toni aspri sono spariti. Sono sparite anche le accuse pronunciate a mezza bocca. Nell'Italia della lira svalutata della minuzia delle terapie monetarie che toglie stimoli ad un'economia che ristagna, la banca centrale dà al governo in carica un esplicito appoggio. Era nell'aria ma con la pubblicazione del bollettino economico di ottobre-

Carlo Azeglio Ciampi ora conferma «Per dimensione e caratteristiche strutturali l'azione correttiva è notevolmente più ampia e incisiva di quelle attuate negli anni precedenti. Le difficoltà di attuazione delle manovre pur grandi dovrebbero essere inferiori a quelle incontrate finora in virtù della natura strutturale di taluni provvedimenti». Cioè le leggi

delega su pensioni sanità e pubblico impiego. Alle spalle ci sono mille tentativi smentiti, rivisti, truccati per cui la Banca d'Italia dà il suo appoggio monetario (e politico) al governo. Amato ma ricorda che la sorveglianza sui conti pubblici sarà rigidissima che il metro con cui misurerà il successo dell'azione sui conti pubblici sarà il ripristino della fiducia la capacità di persuadere i risparmiatori e i mercati finanziari che il cammino verso il riequilibrio è stato intrapreso ed è irreversibile. L'una o l'altra di questa ovvietà serve a Ciampi per misurare il plauso. Il rovescio della medaglia è che messa nell'armadio la frusta del cambio forte rotta in mille pezzi dai rovesci della crisi valutaria Ciampi ha tirato fuori la frusta della «crescita monetaria». Ha un nome preciso

M2 cioè l'insieme del denaro circolante depositi bancari e postali in conto corrente di positi bancari a risparmio. Regolando la quantità di questa «moneta» si possono evitare o incrementare i rischi di inflazione. Più moneta è e più inflazione c'è. Nel 1993 M2 potrà crescere all'interno della fascia del 5-7%. La stessa fascia del 1992 è un «obiettivo severo» scelto in funzione dell'esigenza di non assecondare pressioni inflazionistiche che sospingessero la crescita del reddito nominale oltre i valori indicati dal governo. Bankitalia non ha intenzione di finanziare l'inflazione provocata dalle imprese che non utilizzano la svalutazione della lira per aumentare le quote di mercato ma per aumentare subito i margini di profitto né di assistere passivamente ad un rincorsa salariale né di assi-

stere a una esplosione degli impieghi bancari per cui i crediti ai residenti non possono crescere oltre il tetto del 9% e sottoposti al vaglio sistematico affinché siano privilegiati i finanziamenti ad attività produttive. E Ciampi non vuole molare la presa neppure sul governo perché quell'obiettivo di crescita di M2 presuppone l'applicazione effettiva delle misure finanziarie presuppone che la spinta inflazionistica causata dal deprezzamento della lira sia contenuta (al 26 ottobre avrebbe determinato un incremento di prezzi dello 0,5%). Se salta tutto questo si stringeranno le corde. Non è alternativa dice Bankitalia il limite di M2 diventa il punto di riferimento al quale ricondurre la gestione della liquidità e la politica dei tassi di interesse nel breve periodo. Se lo si

spetta i tassi potrebbero continuare a scendere. In caso contrario. Restano aperti almeno due interrogativi. Il primo riguarda il vantaggio derivante dalla svalutazione (oggi attorno al 10%) fino a quando i paesi importatori di merci italiane tollereranno la svalutazione della lira? Il secondo interrogativo riguarda la tenuta dell'economia in presenza di tassi di interesse tuttora molto elevati e senza stimoli fiscali. La bassa domanda interna depreme anche i prezzi ma la stagnazione di lungo periodo che emerge dal «bollettino» non fornisce alcun segnale di fiducia. Abbiamo sei mesi di tempo per uscire dalla crisi dice Ciampi. I mesi che abbiamo alle spalle sono stati duri i prossimi lo saranno di ancora di più e non c'è alcuna certezza che la sofferenza finirà all'inizio dell'e-

state prossima. «A questo punto non possiamo fare previsioni» ammettono Pierluigi Ciocca e Ignazio Visco di Bankitalia. Avanzate cifre tra l'altro significa dire oggi a quale livello si chiederà rientro della lira nello Sme cosa che nessuno ovviamente dice. Anche se l'inflazione cala la differenza di costi e prezzi rispetto ai concorrenti si riduce e il saldo commerciale migliora lievemente la ripresa sognata non c'è. Nell'Italia dalla quale i capitali sono fuggiti a valanga durante le settimane brucianti della crisi valutaria (nei primi sei mesi sono affluiti capitali per 4.400 miliardi contro 20.900 dei sei mesi precedenti nel settembre nero ne sono usciti circa 25.000). L'economia crescerà a scapito del 1-2% la più bassa del paese industrializzati. Nei primi sei

mesi dell'anno gli investimenti fissi lordi sono addirittura diminuiti nonostante che a fine di compressione dei margini di profitto cominciata tre anni fa mezzo fa si sia interrotta. L'accumulazione nell'industria è destinata a calare «sia pure a ritmi più blandi» la disoccupazione non calerà dimiuisce e il sud e aumenta nel centro-nord le regioni dell'industria diffusa. F questo nonostante che i prezzi esteri (materie prime e semilavorati) e prezzi interni (costo del lavoro) siano diminuiti. Si il costo del lavoro per unità di prodotto cala costantemente dal 1990 e ora si scopre che il gettito fiscale accelera prevalentemente grazie alla maggiorazione di un punto delle aliquote marginali Irpef. Nell'era del cambio forte i salari dunque sono stati tariffati due volte.

E anche nel '93 saremo spremuti come limoni: la pressione sarà stabile Fisco '92: cronaca di un massacro Entrate (specie straordinarie) +14%

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Tasse, tasse e ancora tasse. Addizionali condono a tantum irposte straordinarie. Tutto pur di far quadrare lo scassissimo bilancio dello Stato Racchiusa in tre pagine del Bollettino della Banca d'Italia c'è la cronaca di un massacro fiscale condotto con tenacia durante tutto il 1992.

Nel buco nero del deficit bilanci sono infatti finiti migliaia di miliardi solo per evitare che la falla si allargasse fermandosi alla fine di quest'anno - secondo le ultime previsioni del ministro del bilancio - a 155mila miliardi. Ma anche questo obiettivo sarà difficile da raggiungere siembra aver detto Bankitalia visto che per farecela sarà necessario incassare nei prossimi due mesi 7 mila miliardi previsti dalle privatizzazioni. Ed è stato proprio Giuliano Amato a ricordare l'altro giorno che «su questo

punto del programma economico «non c'è fretta».

Un anno da limoni. A tenere a galla la barchetta-Italia è stato ancora una volta il fisco. Nei primi nove mesi dell'anno le entrate tributarie sono aumentate in modo notevole +14,5% rispetto all'anno precedente. E ancora una volta la grande è stata il contributo dei lavoratori dipendenti che hanno pagato quasi il 12% in più di tasse. Un risultato dovuto solo in piccola parte all'aumento di salari e stipendi. Molti di più ha pesato l'aumento del 15% delle aliquote Irpef decise lo scorso dicembre. Ma dalla Banca d'Italia arriva anche un'altra conferma la crescita delle entrate tributarie «è principalmente dipesa da misure transitorie» Tasse straordinarie e a tantum insonma condono rievolutione obbligata patrimoniale sui depositi bancari e postali. E grazie a queste misure d'emer-

genza che le imposte dirette sono aumentate di oltre il 20. Altrimenti l'aumento sarebbe stato molto più modesto (del 9%) rileva il Bollettino Economico.

La stangata che ci aspetta. E nel '93 le cose peggioreranno. Il governo non vuole aumentare la pressione fiscale ma «stabilizzarla». Solo in apparenza si tratta di una rassicurazione. Per prima cosa con la manovra economica bisogna rendere permanenti circa 30mila miliardi di imposte straordinarie (visto che non si può ripetere tutti gli anni un condono o una rivalutazione) cui si aggiungono altri 16mila miliardi di entrate da recuperare. Come fare senza ricorrere alle solite «una tantum»? La risposta data dal governo si traduce in una raffica di aumenti - davvero «stabilizzanti» sulle imposte dirette che colpiranno tutti dai lavoratori dipendenti agli autonomi alle imprese. C'è l'ormai famosa minimum tax ma ci sono an-

che la modifica degli scaglioni Irpef con l'abolizione del fisel e drag la trasformazione degli oneri deducibili in detrazioni d'imposta l'ineducibilità del Ilor la patrimoniale sulle imprese la riapertura dei termini del condono (che curiosamente la Banca d'Italia dà per decisa mentre il governo l'ha solo annunciata) E c'è poi il c il imposta comunale sugli immobili che rappresenterà una mazzata doppia rispetto all'Ici di quest'anno.

Tutto questo insieme ai tagli a sanità pensioni e ad altre spese della pubblica amministrazione compone la manovra con la quale in governo si tende limitare nel '93 il deficit a 150mila miliardi ottenendo un avanzo primario - cioè senza tenere conto della spesa per interessi - di 50mila miliardi. Il primo passo necessario per cominciare a ridurre un debito dello Stato che a fine settembre ha superato un milione e 570mila miliardi.



Giuliano Amato

Diminuisce l'accumulazione per l'insieme dell'economia italiana Calo di salari e costo del lavoro ma non blocca la frana industriale

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il costo del lavoro era già diminuito quando si arrivò al famoso protocollo Sindacati-Confindustria di luglio nei primi sei mesi le industrie avevano registrato incrementi di costo sul prodotto del 2,2% contro oltre il 5% di inflazione media e il 2,4% di aumento degli stessi prezzi alla fabbrica. Nel rilevare l'Ufficio Studi della Banca d'Italia evita un collegamento col problema di politica economica che senso ha ridurre i salari in una fase di recessione economica quando i costi delle imprese vengono aggravati da altri fattori quali la ridotta utilizzazione degli impianti (5% in meno rispetto ad un anno prima) e l'insieme dei costi indiretti.

«A ridurre il costo del lavoro infatti le imprese avevano provveduto per un'altra via: i congedamenti e la mancata sostituzione delle dimissioni per

pensionamento od altro. Senza alcun beneficio apparente. Gli investimenti hanno continuato la discesa che è dello 0,8% nel primo semestre per l'insieme ma del 2,3% per le macchine utensili. Le indagini citate dalla Banca d'Italia mostrano che il 40% delle imprese interpellate ha ridotto nel corso dell'anno gli investimenti che aveva già programmato a gennaio. Ancora una volta la riduzione del costo del lavoro non ha fermato la recessione industriale. Che ad agosto è diventata recessione anche dei salari cresciuti del 3,8% rispetto ad oltre il 5% di inflazione quindi diminuiti in potere d'acquisto. Negli stessi mesi è venuto meno il tenue sostegno della domanda di consumo.

«Qui è caduta la lira in una trappola preparata da scelte che hanno indebolito l'interbasamento produttivo. Chie-

dere riduzioni salariali in nome dei costi di impresa quando la causa effettiva è l'alto costo del denaro può svuotare l'attenzione dell'opinione pubblica ma non cambia i fatti se il profitto netto resta inferiore al tasso di interesse l'impresa ridurrà al minimo gli investimenti. Le imprese con più di 500 addetti hanno ridotto l'occupazione di un altro 4,8% in dodici mesi. La disoccupazione si è attestata all'11% dell'intera forza di lavoro e rappresenta un onere per ogni altro comparto dell'economia.

Esiste un legame diretto fra questi andamenti e quello di ogni altro settore per la prima volta in molti anni la Banca d'Italia usa i termini riduzione dell'accumulazione. Non del solo risparmio o dei soli profitti, ma proprio dell'insieme di tutte le forme di incremento patrimoniale dell'economia. Sarà un punto da verificare perché una riduzione del

l'accumulazione minora le basi del futuro assetto più dell'irrefrenabile aumento ad ogni debito dello Stato corrisponde un credito di cittadini e imprese. Italiani invece la riduzione dell'accumulazione si forma nonostante i trasferimenti di ricchezza fra gruppi sociali il fatto che i redditi crescano si pensi ai tassi del 15 sui BOT tre volte l'inflazione non vuol dire che la ricchezza totale cresca.

In conseguenza chi paga realmente le imposte al netto degli interessi e servizi ottenuti dallo Stato paga sia un trasferimento di ricchezza verso i redditi sia una riduzione dell'origine delle proprie disponibilità. La trappola in cui è caduta la lira scatta come conseguenza di scelte di politica economica che i dati della Banca d'Italia documentano anche se ovviamente non li spiegano.

Calano produzione e lavoro: previsioni negative Un trimestre tutto nero per l'industria lombarda

MICHELE URBANO

MILANO. La locomotiva lombarda continua a rallentare. E gli industriali sono pessimisti. Anche se non c'è alcuna sindrome del «crack» la diagnosi raccolta dagli analisti dell'Unioncamere e della Regione è stata corale. «Una situazione preoccupante di grande incertezza e in genere il peggioramento». Tutti d'accordo la crisi valutaria la svalutazione il boom dei tassi di interesse e su un altro fronte l'intesa sul costo del lavoro e la manovra-stangata del governo hanno prodotto sulle imprese degli effetti solo potenzialmente pagati però in anticipo con un rallentamento della domanda interna che si prevede continuerà anche il prossimo anno.

Ma chi l'ha detto che la maggiore competitività regalata dalla lira leggera e dall'innalzamento di luglio si ridurrà automaticamente in migliori affari? Gli esperti rilanciano anzi che il clima di incertezza e di sfiducia ha provocato una doppia reazione negativa se la gente «normale» riduce i proclini e consumi le imprese tagliano gli investimenti. Una perversa propensione a quella che depreme sempre più la produzione e che ha già fatto

dimenticare i timidi segnali di ripresa gemolati in primavera. Conclusione: ecco il trimestre nero con la quinta conseguenza caduta dei livelli di produzione (3,4%) la più dura.

L'estate '92 in Lombardia sarà ricordata per la sostanziale tenuta del fatturato reale (+2,5%) la variazione tendenziale annuale) ma anche per il drastico calo del tasso di utilizzo degli impianti (sceso al 72%) ossia quattro punti in meno sia rispetto alla precedente rilevazione che su base annuale. I dipendenti della crisi tra agosto e settembre riflette anche la settima riduzione dei livelli occupazionali (0,5%) nel trimestre) un maggior ricorso alla cassa integrazione (dal 16,4 al 18,9 delle ore lavorate) un altro alleggerimento del portafoglio ordini (2,5% sul mercato interno 5% su quello estero) una diminuzione delle giornate lavorative 43 contro le 47 di fine giugno.

Il settore più colpito è quello delle imprese che producono beni di consumo. Complessivamente la flessione è del 1,8% con picchi allarmanti in industria tessile e calata del 10,4% della abbigliamento

dell'8,2% quella del legno e del mobile dell'8,1% calzature 7,7% metallurgia. Chi sta peggio sono per ora le grosse aziende. Lo conferma anche l'Enel che in agosto per la prima volta quest'anno ha registrato la prima variazione negativa nei consumi dei grandi utenti. Ma non c'è dubbio. Se la crisi continua le prime vittime saranno le imprese più piccole e più fragili. Geograficamente la mappa della recessione è abbastanza omogenea. Le zone più inguainate sono nell'ordine quelle di Como dove si segnala un forte aumento delle insolvenze e l'allungamento record delle scadenze di pagamento di Milano Bergamo e Mantova seguite da Varese Brescia e Pavia.

Le previsioni non lasciano spazio all'ottimismo. Per l'Unioncamere «un ulteriore prolungamento della fase recessiva. Peggiorerà la domanda interna e a breve termine non si intravede nemmeno un rilancio delle esportazioni. Inutile scommettere la locomotiva lombarda rallenterà ancora anche se meno di questo trimestre nero. Ma in fabbrica si tornerà a dormire? Si allineano del 93.

Cala il deficit commerciale, ma la guerra dei cambi presenta il conto Buco di trentamila miliardi per la bilancia dei pagamenti

«Profondo rosso» per la bilancia dei pagamenti italiana che in settembre ha segnato un deficit storico di 29.954 miliardi portando il disavanzo accumulato in nove mesi a 59.064 miliardi contro l'attivo di 4.118 miliardi dei primi nove mesi del 1991. E l'effetto della grande crisi valutaria dello scorso mese che ha provocato alle casse della Banca d'Italia un vero e proprio salasso.

MILANO. Solo un indribilitamento a breve termine per 27.330 miliardi (rispetto ai 515 di agosto) ha consentito alla Banca d'Italia di non proseguire in settembre le sue riserve in valuta estera. E questo il motivo che spiega come nonostante il «buco record» di quasi 30 mila miliardi registrato dalla bilancia dei pagamenti il mese scorso anno del nostro deficit commerciale che è passato da 3.015 a 2.173 miliardi ha rievocato il ministro del commercio estero il dc Claudio Vitalone. Ma l'isvalutazione non sembra ancora spingere il rilancio del made in Italy. Il mercato delle esportazioni è in più appunto la bilancia dei pagamenti, i rossi quanto mai i movimenti di capitale nel mese scorso hanno comportato un deficit netto di 27.625 miliardi pure se la Bankitalia w-

capate di qualche ora il Bollettino economico della Banca d'Italia che segnalava con effetto di «battaglia dei cambi» un perdita di riserve valutaria di 30.000 miliardi.

«Inge» bilancia dei pagamenti non dice quella commerciale. I dati di settembre mettono in luce un forte riduzione rispetto allo stesso mese dello scorso anno del nostro deficit commerciale che è passato da 3.015 a 2.173 miliardi ha rievocato il ministro del commercio estero il dc Claudio Vitalone. Ma l'isvalutazione non sembra ancora spingere il rilancio del made in Italy. Il mercato delle esportazioni è in più appunto la bilancia dei pagamenti, i rossi quanto mai i movimenti di capitale nel mese scorso hanno comportato un deficit netto di 27.625 miliardi pure se la Bankitalia w-

Se si esclude il profondo rosso dei movimenti di capita-

li in settembre la bilancia dei pagamenti non era andata massimamente le partite correnti infatti avevano segnato un disavanzo di 2.329 miliardi contro un deficit di 4.830 miliardi nel settembre 1991. Nell'insieme dei nove mesi del 1992 le partite correnti però risultano pesantemente in passivo per un totale di 41.250 miliardi di lire (contro 25.793 miliardi di passivo dello stesso periodo del 1991).

Tornando ai movimenti di capitale il passivo dei primi 9 mesi del 1992 si colloca a 17.814 miliardi di lire contro un attivo di quasi 33 mila miliardi nei primi nove mesi del 1991. In particolare settembre ha visto deflussi netti di capitali bancari per 25.550 miliardi. Nonostante queste uscite elevate nei primi nove mesi i capitali bancari continuano a presentare un saldo positivo netto (cioè un afflusso) per 24.678 miliardi. L'uscita di capitali non bancari è stata in settembre come si è detto tutto sommato modesta ha superato di poco i duemila miliardi. Nell'insieme dei primi 9 mesi del 1992 questa voce segna un deflusso complessivo di 42.192 miliardi (nel 1991 era invece in sostanziale pareggio).

Si esclude il profondo

CANUDO CANUDO

Sostiene l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancer (AIRC) - Sede Nazionale Via Corridoni 7, 20122 Milano
Tel. (02) 781851 C.A. Postale 807272

ISTITUTO
RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI
Giornate di studio sui Beni culturali e ambientali

LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI
E IL RUOLO DEI SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI

Relazioni, comunicazioni, interventi di

Giulio Carlo ARGAN
Marisa BONFATTI
Anna BUCCIARELLI
Giuseppe CERRUTI
Giuseppe CHIARANTE
Alba COSTAMAGNA
Mario Antonio DE CUNZO
Edwin FLETCHER
Giuseppe GHERPELLI
Giovanni MORIGI
Franco NOBILI
Giuseppe ZAMBERLETTI

Roma, lunedì 2 novembre
ore 9,30-13 e 15-18
SALA FONDAZIONE GRAMSCI
Via del Conservatorio, 55